

PIEDI SUL CASTELLO DI SABBIA

Gianni Casubaldo

Gabriele non si ricorda se da piccolo ha mai costruito un castello di sabbia. Gli unici ricordi sono di una paletta, un secchiello giallo pieno di sabbia bagnata rovesciato in terra dal quale usciva fuori come per magia una specie di torre. Ma Gabriele se li ricorda bene i castelli di sabbia, quelli costruiti da altri e bambini e dai loro genitori, con le quattro torri d'avvistamento, la cinta muraria ed il ponte levatoio. A vederli lungo la battigia sembravano proprio delle opere d'arte questi castelli. Accadde però che dopo pochi minuti dalla loro ultimazione questi castelli fossero cancellati dai piedi nudi dei passanti che, come niente fosse, ci si affondavano sopra. Gabriele non capì le ragioni, la cattiveria o l'indifferenza. Mentre oggi da grande la breve vita di questi castelli gli torna in mente e come!

Quando si nasce nella vita ci sono dei punti di riferimento classici, come un padre e una madre, il sole e la luna. Poi crescendo i punti di riferimento diventano tanti e non è detto che siano tutti piacevoli o importanti, sicuramente n'avremmo fatto volentieri a meno una volta conosciuti. Ma una volta che esistono questi punti la mente non cancella, poiché i cancellini servono solo per le lavagne purtroppo! E allora uno come Gabriele sin da piccolo scoprì che i punti di riferimento non diventano solo ricordi, ma sono dei veri e propri spilli che nel momento più sbagliato possibile si conficcano nella pelle e rigirano dentro tanto per essere certi che il loro dolore arrivi.

Gabriele era un bambino triste, di quella tristezza che la vedevi negli occhi e nella testolina inclinata sempre da una parte. Quello era un modo di incominciare a vedere il mondo un po' per traverso perché il mondo a volte ci attraversa senza chiederci un permesso.

Un mondo in cui gli altri bambini c'erano, ma se non c'era lui sembrava tutto uguale. Quando queste cose s'imparano da bambini puoi usare tutti gli aggettivi che ti pare, ma diventa uno dei tuoi punti di riferimento perché questa è già un'esperienza e Gabriele con i suoi pochissimi anni alle spalle capì subito, così come l'imprinting di una paperella che vede una madre la prima volta. Cosa c'è di più facile dell'esserci e

non esserci? Gabriele si considerava come una sorta di jolly sfigato con i suoi amichetti.

Poi nella vita Gabriele ha incontrato anche i duri per caso, quelli che hanno gli attributi e aldilà di come puoi valutare la cosa, loro te lo fanno capire in ogni istante. Sono i decisionisti d'ogni secondo, quelli che, mentre Gabriele si perdeva nei suoi sogni ad occhi aperti, gli altri avevano già fatto tutto, magari con la solita frase finale: "Ma tu come mai ancora sei lì? Poverino".

A Gabriele il "poverino" ha dato sempre fastidio, ecco era la classica parola che lo faceva interrompere i suoi sogni ad occhi aperti...sarà un punto anche questo?! Ci hanno insegnato sin da piccoli che nella vita bisogna ingranare la marcia giusta ma a Gabriele è rimasto il piede incollato al freno perché le immagini devono essere vissute da fermi per partire con i sogni.

Gabriele nella sua vita ha visto tante mura bianche dove è come se ci fosse un eterno concerto con i dottori a fare i direttori d'orchestra e chi ha bisogno di cura a fare il suono eterno del dolore. E gli strumenti sono infiniti, per quanto la scienza abbia fatto passi da gigante, la sinfonia degli addolorati sembra proprio essere eterna. È una sinfonia, quando hai la sfortuna come Gabriele di conoscerla da piccolo, diventa uno di quei punti di riferimento che chiami senza alcun giro di parole, il cappio al collo che ti porti fino al trapasso.

A Gabriele capita con una certa ricorrenza di avere a che fare i suoi punti di riferimento, sono sempre vivi e incisivi come la prima volta. Ma un attimo! Il mare da bambino? la salsedine? la paletta? il secchiello? i castelli di sabbia? Ma sì! Gabriele si sente proprio quegli affascinanti castelli con il mare lì a pochi centimetri e il piede nudo che gli piomba sopra quando non se l'aspetta, affondandolo senza ricevere nessuna resistenza, nell'attesa che l'onda del mare spazzi via qualsiasi utile e inutile punto di riferimento. Ciao mio castello di sabbia...